

pena che se conte in dicti capitolj de qualuncha sorta de panni o' coluri de pannj bassj:

31. — Item che non sia niuno sartore aquilano che ardisca ne presuma de qualuncha gradu se sia che debia ne consiliare che nisciuno sartore foristero pilliasse offitio in dellarte predicta casche in pena ut supra:

32. — Item che qualuncha sartore aquilano, o, foristero che presumesse contradire alli nostri capitolj che per ciaschasuna volta cagia in pena ut supra pagando in remissibilmente:

33. — Item che qualuncha foristero pagasse la matricola che non sia nisciuno che presumesse tanto cittadino, o, foristero che favoresse o, desse faore a, foristerj che stessee altramentj che per forestero non agualandose a, nisciuno della terra o, vero che per matricola se volesse chiamare cittadino de la terra solla pena che se conte ut supra applicandose in rimissibilmente tanto al sartore aquilano che faoresse tanto a foristero che contravenesse:

34. — Item che non nullu sartore foristero che volesse arriczare ponticha in nella cita dellaquila che prima degia haver licentia dallj magnifici chunzoli dellarte che sciano bene approbati dellarte allora debia pagare per la matrichola ducatj quactro de oro per ciascasuno che volesse far ponticha altramentj non li scia licito et casche in pena et pagando una oncia doro como se conte nelli capitolj ut supra:

FRANCESCO VISCA

BERNARDINO DA FOSSA

CONTRIBUTI BIBLIOGRAFICI

Gli scrittori che parlarono del sentimento religioso ed umanistico del quattrocento (1) come di due grandi forze occulte e in continua lotta fra loro, perdettero quasi sempre di mira altre energie minori, che sotto forme più modeste e larvate, concorsero anch'esse al grande sviluppo letterario e sociale di quel secolo. Trascurando i risultati mirabili della parola e degli scritti di quegli umili minoriti che, per usare un'espressione del Symonds (2), « tennero vivo nel popolo almeno l'ideale d'una religione pura », giudicarono del movimento religioso di quell'epoca come d'una fiacca opposizione beffeggiata dagli umanisti, e malamente asserirono, per bocca del Gregorovius (3), che quei pochi francescani, i quali bandirono coi loro scritti l'idea religiosa, erano i campioni dell'idea scolastica morente, gli uomini della tenebra in mezzo alla luce che si diffondeva nelle società umane. Essi, al contrario, in mezzo allo splendore d'una società rinasciente, ma corrotta e degenerante in pagana, seppero coll'esempio e colla parola richiamare gli sviati alle sorgenti vere ed abbandonate del cristianesimo puro, e forse all'efficacia loro si deve se combattendo i mali che condussero alla Riforma, ne ritardarono per qualche tempo lo scoppio (4).

Bernardino da Siena, Iacopo della Marca, Giovanni da Capestrano, Roberto da Lecce e Bernardino da Fossa, questi « veri e grandi apostoli della penitenza al sec. XV », come li chiama il Burckhards, spiegano il potere esercitato sul popolo dalla purità della vita, dalla dignità dell'esempio, dall'efficacia e semplicità delle dottrine.

(1) J. Burckhards. *La civiltà del secolo del rinascimento in Italia*. Trad. Valbuta II, 249 e seg.

(2) *Renaissance in Italy*. London, 1875, vol. 1, p. 392 e seg.

(3) *Storia della città di Roma*. Venezia 1875, VII, 113 e 641 e segg.

(4) *Minabantur hi quos vulgo Praedicatores appellant futuram calamitatem* V. Platina. *Hist. de vit. Pontif. Roman.* Lovanii, 1570 pag. 237.

Di Giovanni da Capestrano, per non uscire dalla cerchia degli Abruzzi, la critica si è già occupata per restituirne la figura vera, precisa, spiccata, e non parziale e travisata secondo l'inclinazione varia dei biografi (1). Bernardino da Fossa, per le circostanze della vita e per gli scritti a noi poco noti, è meritevole al certo d'uno studio più accurato che non sia quello di coloro che ne seguirono unicamente le vestigia della santità. Di lui, come dei precedenti, si può dire ciò che il Villari ha scritto dal Savonarola: « Non volle seguire la via tenuta dagli altri predicatori, i quali si perdevano sui loro pergamini negli interminabili sofismi della scolastica, o pendevano a bassezze tali di linguaggio, che ai nostri giorni sarebbero permesse appena nelle bettole (2) ».

Sobrio ed elevato è il sermone di fra Bernardino, cui la scolastica e l'aristotelismo non impedirono di scendere al linguaggio piano e sereno del popolo, e di ricorrere alle fonti più pure dell'ideale poetico e religioso, ai sublimi concetti dell'Alighieri (3).

Nè i sermoni nè gli altri scritti di soggetto vario di fra Bernardino sono abbastanza noti ai bibliografi e biografi di lui (4), la cui conoscenza in tal modo non può che riuscire imperfetta, e non sarà quindi inutile aggiungere alla disamina storica della vita e degli atti di lui, una ricordanza esatta delle opere, perchè se ne completi la figura che non è senza grave interesse nella storia del movimento letterario e religioso del quattrocento.

La pubblicazione degli scritti di Bernardino da Fossa si deve ad uno dei quattro suoi nipoti, ossia ad Antonio Amici di Fossa, Procuratore Generale

(1) Kirchbueber. *Leben des heiligen Vather Joh. von Capistrano* (Augusta 1847), Petri. *Leben des heiligen Joh. Capistranus*, (Monaco, 1845). Ultimamente il dotto Ungherese Signor Adalberto de Pettkò, inviato dal Governo da Budapest, praticò una lunga esplorazione, a scopo di studi, sulla vita di Giovanni da Capestrano, nell'archivio dei Riformati di quel paese. L'elenco descrittivo dei codici capestranensi fu testè pubblicato dal signor Vincenzo de Bartholomaeis nel *Bullet. dell'Istit. Storic. Italian.* 1889, n. 8.

(2) Villari. *Stor. di Gir. Savonarola*, I. 29 seg.

(3) V. Leosini A. *Esame sopra il sermone del B. Bernardino da Fossa intorno alla Vergine* secundum dicta Dantis « VERGINE MADRE FIGLIA DEL TUO FIGLIO » e seguenti, - Aquila, Tip. Grossi, 1865, in-8.

(4) Scrissero di frate Bernardino, ma con intendimento affatto religioso, il Cimorelli (*Cron. ord. Min.* P. IV. lib. 9 c. 18), Marco da Lisbona (*Croniche francescane*, P. III. lib. 7, cap. 38), il Waddingo (*Catal. Scriptor. Ord. Min.* p. 38), Paolo Regio (*La vita del B. Iacopo della Marca ecc. ove anco si contengono gli gesti del B. Bernardino di Fossa ecc.* Napoli; Cacchi, MDLXXXIII p. 165-187), Domenico di Sant'Eusanio (*L'Aquila santa o sia vita de' santi ecc. nati o morti o riposanti nella città dell'Aquila in Abruzzo*. Ivi, 1846, p. 60-67), Ugone da Pescocostanzo (*Vita del B. Bernardino da Fossa ecc.* Napoli, 1872. A p. 113-135 si discorre molto imperfettamente delle opere di fra Bernardino).

dell'Ordine dei Minori della Provincia di S. Bernardino. Antonio mise a stampa e curò la prima edizione delle opere dello zio in un volume che ha per titolo:

Funerale B. Bernardini Aquilanae Fossae, centum ab hinc annis compositum nunc primum per J. U. D. A. ANTONIUM AMICIUM ejus ex fratre at nepotem cum authoris vita in luce prolaturum: Cui de coenobiis provinciae D. Bernardini ac viris quorundam Patrum Ord. ejusdem authoris accedit opusculum. Praeterea de miraculis D. Bernardini Senensis, mox post ejus dormitionem patris, cujusdam non inelegans carmen - Venetiis, ap. D. Nicolinum de Sabio; 1572: in-12. Dalla dedicataria al cardinale Mocenigo, Arcivescovo di Cipro, contenuta nelle prime 10 pagine del libro, si può attingere notizia delle opere di fr. Bernardino, perchè il nipote parlando di ricerche praticate nel convento di S. Angelo di Fossa ed in altri conventi della provincia, dichiara di avere rinvenuto il *Funerale* e gli opuscoli intitolati le *Ammonitioni*, il *Peregrinus*, il *Quadragesimale* con altri sermoni, ma non il *Quodlibetum Scolasticum* che, come si vedrà in seguito, trovò e diede poscia a stampa in un'altra edizione. Alla c. 10^a incomincia il *Funerale* ch'è diviso in 32 sermoni e va sino a c. 63^a, ove hanno principio la storia e descrizione dei cenobi della provincia di S. Bernardino: « *Provinciae S. Bernardini Cenobia cum vitis quoque brevissimis cum Beatorum optimorum a provincia ipsa oriundorum, ac exteriorum Minorum Patrum Observantium in iis fere singulis Cenobiis sepultorum ad annum 1464* », che va sino a c. 68. In questa descrizione l'A. dopo aver detto che la provincia di S. Bernardino dei M. O. chiamata anticamente *Provinciadella Penna*, assunse quel nome in un Concilio Generale tenuto a Milano, ragiona delle quindici osservanze che vi si trovano: quella di S. Giuliano vicino ad Aquila, di S. Bernardino posta dentro la città, di S. Andrea vicino Chieti, di S. Cristofaro vicino Penne, di S. Nicola vicino Sulmona, di S. Maria delle Grazie vicino Teramo, di S. Angelo della pace vicino Lanciano, di S. Maria delle Grazie vicino Ortona, di S. Leonardo vicino Atri, di S. Bernardino in Campli, di S. Francesco vicino Caramanico, di S. Bernardino vicino S. Angelo, di S. Francesco presso Capestrano, di S. Giovanni presso Rocca Montepiano, di S. Maria delle Grazie presso Orsogna, chiamata volgarmente S. Maria del Poggio.

Pare, come saviamente nota il Dragonetti (1), che questa descrizione venisse ristampata in un'altra edizione delle opere di fr. Bernardino fatta pure in Venezia nel 1575, e ricordata dal Mazzucchelli assai imperfettamente e dal Tafuri (2) col titolo seguente: *De Caenobiis et viris piis Prov. S. Bernardini brevis historia. Quodlibet Ecclesiasticum* (sic). *Quadragesimale. Funerale - Venetiis, ap. Dominicum Nicolinum, de Sabio, cura Ant. Amici 1575.*

Il D'Afflitto (3) non presta fede a questo titolo che sembra composto e rimediato dal Tafuri; ad ogni modo, però, si avrebbe la ristampa degli opuscoli *De Caenobiis* e del *Funerale* coll'aggiunta del *Quodlibetum* e del

(1) Op. e loc. cit.

(2) *Scritt. Napolitan.* Tom. III, P. I. p. 11.

(3) *Scritt. Napolit.* V. 1. p. 289.

Quadragesimale che, come l'Amici faceva notare nella dedica all'edizione del 1572, non gli era riuscito fino a quel giorno di ritrovare. È certo, soggiunge il D'Afflitto, che il *Quodlibet* si rinvenne dopo e probabilmente dallo stesso Antonio Amici, come rilevasi da un codice della Biblioteca di S. Marco in Venezia, avente per titolo: *Sermonum libri aliquot*.

Questo codice contiene cento sermoni sopra materie diverse, fra le quali, suppone il D'Afflitto, andranno compresi il *Quadragesimale*, il *Centurio seu de Passione Christi* e il *Peregrinus*; contiene in ultimo la vita di fr. Bernardino, con questa sottoscrizione: *Antonius Fossanus I. V. D. Beat. atnepos*. Della stessa libreria di S. Marco e con diversa segnatura è ricordato dal D'Afflitto un codice del *Quodlibetum Scholasticum* (dal Tafuri detto *Ecclesiasticum*) in cui, a c. 279, si legge la didascalia seguente: *Ego Fr. Bernardinus Aquilanus de Fossa Ordin. Min. complevi scribere hanc tabulam manu propria festinanter, in loco S. Andreae prope civitatem Theatinam in vigilia S. Francisci, quando terribiliter nungebat ann. mundi (cioè Cristi) 1462* (1). Un'altra lezione della stessa opera si ha da un codice dell'Archivio Municipale di Aquila (2), del fondo di S. Angelo d'Ocre. Trovasi pure nello stesso archivio il *Tractatus de corporali morte*, opera parimenti di fr. Bernardino non ricordata finora da alcuno dei suoi biografi (3).

Un terzo codice cartaceo del sec. XV (4), di c. 274, reca alla c. 3^{ra} la didascalia seguente: « Questo libro e tutto scritto amano dal Beato P. Fra Bernardino da Fossa Min.^e Oss.^e Reformato chesta il suo corpo a S. Giuliano dell'Aquila intatto ad un altare, evolvendosi aprire li cristalli tremò il convento e cossi sta venerato ». Manca della prima carta, ma in più luoghi vi si legge che fu composto dallo stesso fr. Bernardino; ed è il suo consanguineo D.^r Antonio Amici che scrive in ad una carta del codice d'averlo letto e sparso di lacrime e sospiri, considerando che moltissimi detti erano stati esemplati dal *Quodlibet* e dal *Centurio*, opere del beato non ritrovate sino a quel tempo. Alle c. 10^{va} si legge la *Tabula Sermonum* che pare completa, giacchè i sermoni sono 145, quasi tutti abbozzati, come rilevasi dalle molte cancellature. Il primo mancante del principio, poichè manca la prima carta, è intitolato alla Vergine *Secundum dicta Dantis* « Vergine madre figlia del tuo figlio »; svolge, cioè, dodici attributi della stessa coi versi del canto 33^o del Paradiso Dantesco: 1^o) Verginità (*Vergine*); 2^o) Maternità (*Madre*); 3^o) Singolarità (*figlia del tuo figlio*); 4^o) Umiltà (*Umile*); 5^o) Sublimità (*ed alta più che creatura*); 6^o) Stabilità (*Terminè fisso*); 7^o) Nobiltà (*Tu se' colei*); 8^o) Carità (*Nel ventre tuo si raccese l'amore — Per lo cui caldo nell'eterna pace — Così è germinato questo fiore — Qui se' a noi meridiana face — Di caritate ecc.*); 9^o) Sicurtà (*e giuso*

(1) D'Afflitto. *Op. cit.* Dragonetti *Op. cit.* p. 37. e seg.

(2) Sez. IV, Palch. II, n. XIII. c. I^{ro} 165.^{vo}

(3) V. iv. alla Sez. IV, Palch. II, n. XIV. Il codice del sec. XV. numera c. 85 s. n.

(4) Iv. Sez. e Palch. cit. n. XI.

intra i mortali); 10^o) Magnanimità (*Donna se' tanto grande*); 11^o) Liberalità (*La tua benignità*); 12^o) Virtuosità (*In te misericordia*); ecc....

Non mi fermo a trascrivere la trattazione di tutti questi punti, potendosi all'occorrenza riscontrare lo studio già ricordato del Leosini. Osservo soltanto che non deve destare meraviglia se i trattatisti e sermonalisti del Medioevo tolsero spesso il motivo a svolgere i loro temi dai versi dell'Alighieri, perchè quello stesso Dante, per la cui lettura venivano a bella posta istituite cattedre a Firenze, Bologna, Venezia, Pisa e Piacenza, anche nei sacri pergami sottilmente si commentava. Il celebre domenicano Gabriele Barletta ne' suoi sermoni incastonava sempre qualche terzetto della Divina Commedia, e dalla stessa preghiera di S. Bernardo alla Vergine, contenuta nel canto 33^o, trasse ispirazione l'altro scrittore contemporaneo di fr. Bernardino, ossia fr. Giacomo da Bagnò, nei quattro lunghi capitoli in terza rima che si leggono nel suo *Tractato della Immacolata et preclarissima Concettione della gloriosa et sempre Vergine Maria* ecc. che fu stampato in Aquila, tra il 1487 e il 1488 secondo le notizie da me altrove riportate (1).

A c. 65^{vo} — 68^{vo} del codice trovasi il sermone « *De Passione Domini* », in cui è inserita una lauda volgare senza principio, mancando nel codice la c. 64. Questa laude variamente a diversi attribuita (2), secondo l'opinione più recente non è che un rifacimento dialettale del poema toscano composto da un Nicolò Cicerchia da Siena, che visse tra la fine del sec. XIV e i principi del XV (3). Non mi sembra, però, che il rifacitore possa essere il B. Bernardino da Fossa, come si è voluto.

(1) Pansa. *La tipografia in Abruzzo dal Sec. XV al Sec. XVIII*, p. 8.

(2) V. *Bullettin. dell'Istit. Storic. Ital.* N. 3 — De Bartholomaeis. *Di alcune antiche rappresentaz. Ital.* negli *Studj di filologia romanza*, fasc. 16.

(3) Il Moreni fu primo ad attribuirlo al Cicerchia: dissenti da lui il Marchese di Montrone per alcuni vocaboli propri più del dialetto napoletano che del Senese, e la ritenne verisimilmente dei tempi del Morgante del Pulci, tantopiù che alcuni la riferirono a Bernardo Pulci, fratello di Luigi. Il Peticari, sebbene col Mehus penda a credere del Boccaccio il riferito poema, tuttavia non è contrario all'opinione del Sig. Luigi De Angelis, il quale trovò copiato in un codice Senese con data certa del 1330, quando, cioè, Boccaccio non aveva che sedici anni; per cui deve conchiudersi che l'autore sia più antico del codice. È vero che nella fine di un codice Riccardiano si legge che il poema fu edito per cura del Serenissimo Giovanni Boccaccio, ma da ciò nient'altro può desumersi che il Boccaccio ne fu un editore. Il Leosini stima l'autore molto più antico, e partendo dalla circostanza che il poema fu trovato dal Peticari in un libro della Fraternità di S. Francesco, è indotto a credere che sia stato composto da qualche affigliato all'ordine dei minori, e forse da S. Francesco stesso o dal suo compagno, il B. Pacifico, che tenne all'età sua il campo della poesia, celando la sua fantasia in alcuno di que' cantici anonimi tanto frequenti nel medioevo (Ozaman: *I poeti francescani* ecc.. p. 66).

Come osserva il Leosini in un suo articolo (1), questo codice che prima faceva parte della biblioteca del Convento di S. Angelo d'Ocre presso Aquila, non è quello stesso menzionato dal D'Afflitto e da me più sopra ricordato, perchè oltre a non riconfrontarsi il numero dei sermoni, l'un codice comincia con la gloria del Paradiso, l'altro con la vergine Maria e non contiene, come il primo, la vita di S. Bernardino.

Sembra, inoltre, che non da Venezia (come apparirebbe dalla didascalia, di mano moderna che trovasi a c. 5 del codice Aquilano) ma da qualche altro luogo, per mezzo di un tal frate Girolamo che l'adoperava, questo codice pervenisse al Convento di Castelvetro, e poscia a quello di S. Angelo d'Ocre (2).

Ad Antonio Amici si deve anche la stampa di altre due opere dello zio. L'opuscolo del *Peregrinus, sive de Christo sub peregrini specie discipulis in Emmaus proficiscentibus apparente*, trovasi impresso in fine dell'opera di S. Giovanni da Capestrano, che ha per titolo: *De iudicio universali futuro, et Antichristo, ac de bello spirituali B. Iohannis a Capistrano minoribus Venetiis apud Petrum Delhuchinum; 1578, in 12°*). Anche le ammonizioni alla vita spirituale videro la luce in Venezia per opera dell'Amici, col seguente frontespizio:

Ammonitioni del B. Bernardino da Fossa dell'ordine de i Frati Minori dell'Osservanza nell'anno 1491 composte et dal Mag.^{co} et Eccel.^{te} nell'una e l'altra Legge Dottore M. Antonio D'Amici suo quarto nipote nel 1572 primamente in luce mandate. — Stampato in Vinegia per Giacomo de Vidali e Compagni ad istanza di M. Antonio d'Amici Aquilano da Fossa nell'anno 1572; in 8°

Il Tafuri, il D'Afflitto, il Mazzucchelli e lo stesso Dragonetti ignorano il titolo esatto di questa rarissima operetta, che contiene quindici ammonizioni od ammaestramenti per la vita spirituale e contemplativa (3).

Il D'Afflitto, il Dragonetti ed altri attribuiscono al nostro Bernardino la *Vita del B. Filippo dall'Aquila*, celebre alluminatore e scrittore di codici, e quella di S. Bernardino da Siena. La prima che, a testimonianza del Dragonetti, è rimasta tuttora manoscritta in un codice spettante al convento di S. Giuliano (che non mi fu dato di ritrovare) è scritta in un volgare triviale, ma ingenuissimo (4). Il Waddingo (5) la tradusse in latino compendiandola

(1) *S. Angelo d'Ocre ed alcuni autografi del suo Archivio*. V. Album pittorico letterario Abruzz. p. 45.

(2) Leosini. *art. cit.*

(3) Nella mia *Bibliografia storica degli Abruzzi*, (n. 101), desumendo la notizia da fonte inesatta, errai nel ricordare quest'operetta.

(4) Il Leosini nel ricordato articolo fa menzione del codice contenente la vita del B. Filippo dell'Aquila e ne cita un brano da cui rilevasi quanto perito fosse il B. Filippo nell'arte di alluminare e scrivere i codici.

(5) *Annal. Ord. Minor.* T. XII.

e poscia il compendio fu nuovamente pubblicato dai Bollandisti (1). Anche la *Vita di S. Bernardino da Siena* rimase inedita e non mi fu dato di rintracciarla fra i codici dell'Archivio Municipale di Aquila, ove non pure sarebbero da ricercare altri sermoni che alle mie indagini possono essere per inavvertenza sfuggiti.

GIOVANNI PANSA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

DELLE OPERE STORICHE ABRUZZESI

USCITE NEL 1° SEMESTRE 1893.

Il Dialecto Abruzzese nella Divina Commedia di Dante: Passatempo di Niccola Castagna. — Teramo tip. del Corriere Abruzzese, 1892.

Nicola Castagna, come parecchi sanno, è un gentiluomo abruzzese, che volentieri spende il suo tempo negli studi letterari. Di lui conosco qualche monografia, che merita lode. Ma... *quandoque bonus dormitat...* con quel che segue; e appunto in questo lavoruccio *dormitat* il nostro autore.

L'opuscolo suo è di 18 pagine con una prefazione di 10. Il tutto non ha nessun valore. Il titolo stesso basterebbe a dimostrare l'assurdità del tentativo, cui s'è accinto il signor Castagna, ma a maggior conferma della mia asserzione addurrò alcune prove desunte qua e là dal suo opuscolo.

« Pag. 10. — Così l'animo mio che ancor fuggiva, Si volse indietro a rimirar *lo passo* (Inferno I, 25).

Là a *lu passe* (Montesilvano) e indicasi il punto del fiume dov'è sicuro il valicarlo.

Pag. 11 — Men Dio offende e men biasimo *accatta* (Inf. XI, 84).

Vamm' *accattà* nu sold' de pane (Pianella).

(1) *Acta Sanctor.* To. I. Mai.